



Il Sindaco

Prot. n. 35423

Chieti, 12 luglio 2016

**Al Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella**

Signor Presidente,

scrivo a Lei come sindaco, come Vice presidente dell'Anci ma, soprattutto, come cittadino impegnato da tempo nel servizio dell'amministrare la cosa pubblica, sfiduciato da una "politica" che rinuncia ad essere solutrice di problemi ed interprete delle reali esigenze del Paese, per trincerarsi dietro una lettura meramente "ragionieristica" delle vicende che appartengono agli enti locali, non considerando che gli amministratori comunali, ogni giorno, misurano lo stato di salute dell'Italia incontrando i cittadini, senza filtri, ed assorbendo da loro istanze, preoccupazioni e bisogni ed ascoltando le richieste di aiuto ed intervento, spesso esorbitanti rispetto alle competenze attribuite ai sindaci.

Ad onor del vero, debbo riconoscere che ultimamente il Governo s'è mostrato più attento alla voce dei territori. Ciò nonostante, continua ad esserci un atteggiamento di diffidenza nei confronti di chi fa "governo locale"; immotivata diffidenza che porta a compiere macroscopici errori di valutazione come quelli apprezzabili nel testo del D.L. 113/2016.

Non intendo tediareLa ricordandoLe anche io, a Lei che ne ha piena consapevolezza, quanto duro sia stato per i Comuni sopportare la scure dei tagli dei Governi succedutisi, combattere con il proliferare di norme ordinamentali, finanziarie e contabili che hanno minato la gestione e l'autonomia degli enti locali, lavorare e garantire servizi con personale demotivato dal blocco dei contratti di settore e con organici anagraficamente vecchi ed ormai ridotti al lumicino a causa del blocco del *turnover*.

Né voglio dar vita ad una rivendicazione generica su problematiche che definirei strutturali. Quello che Le chiedo è un aiuto ed intervento su questioni contingenti che hanno già visto l'Anci rivolgersi al Governo e al Parlamento, perché sia modificato il cosiddetto D.L. Enti Locali. L'Associazione, in specie, ha proposto emendamenti, che prevedono correttivi al D.L. 113/2016, ponendo al centro sviluppo ed efficienza dei Comuni. Modifiche, dunque, non figlie di una sterile difesa di parte, ma necessarie se si vuole che i Comuni, trincee dello Stato, continuino ad essere quello straordinario erogatore di servizi per famiglie ed imprese.

Invoco dunque una Sua autorevole attenzione su tutte le proposte emendative di Anci, in particolare, però, ed è questo il principale motivo di questa mia, su quelle relative alle "*Sanzioni*

Patto 2015” e quelle in tema di personale. Le sanzioni, così come previste, risultano anacronistiche, visto il superamento del patto dal 2016, e risultano discriminanti nei confronti di quei “comuni” che non sono “città metropolitane”.

L’Anci, consapevole della disparità di trattamento che si creerebbe all’interno del sistema tra comuni e città metropolitane e tra comuni e province, per ristabilire il generale principio di equità cui deve uniformarsi l’attività del Legislatore e di eguaglianza tra istituzioni repubblicane (l’art.114 della Costituzione pone i Comuni, paritari tra coloro che costituiscono la Repubblica), ha presentato un emendamento all’art. 7 del D.L. 113/16 tendente a ricomprendere, tra gli enti locali beneficiari degli effetti del riformulato art. 7, tutti i Comuni che si trovino nella prefata condizione di violazione del Patto. Per completezza di rappresentazione, mi permetto allegarLe la proposta emendativa “**art. 7-bis. Disposizioni sulle sanzioni per i Comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno per l’anno 2015**”.

Eguale, viste le sofferenze che patiscono gli organici di tutti i Comuni nonché l’esigenza di rinnovare il personale comunale e di dare risposte ai tanti vincitori di concorso ed idonei, mi permetto evidenziarLe anche le modifiche richieste in materia di personale che, ad ogni buon fine allego.

Infine, nella speranza di averLe rappresentato con sufficiente chiarezza le ragioni sottese alla mia richiesta, certo che un Suo intervento possa contribuire ad evitare una ingiustizia quale la eventuale applicazione delle sanzioni *de quibus* e possa dare risposta al problema della carenza di personale, mi consenta di così sintetizzare le principali ragioni a sostegno di quanto detto: 1) non v’è differenza di qualificazione giuridica e normativa tra città metropolitane, province e comuni, tutti sono enti locali, che possa giustificare la discriminatoria esclusione dei “Comuni” dalla esenzione prevista per le città (art. 7 D.L. 113/16); 2) la non applicazione delle sanzioni non comporterà variazione *in pejus* del bilancio dello Stato; 3) la eliminazione delle sanzioni per tutti i Comuni che hanno sfiorato il Patto, dovrà applicarsi solo se questi non hanno rispettato la previsione a causa: a) del mancato pagamento in favore dei Comuni di quanto loro dovuto da parte di amministrazioni pubbliche, b) della necessità di rendicontare al dicembre 2015 interventi cofinanziati da fondi comunitari, c) della necessità di rendicontare al dicembre 2015 interventi cofinanziati con mutui BEI, d) dell’aver dovuto pagare interventi di edilizia scolastica rilevanti ai fini del conseguimento del saldo finanziario, etc.. 4) il blocco del *turn over* (oggi è possibile assumere solo il 25% delle quiescenze) sta portando alla paralisi dei servizi.

Nel ringraziarLa sin d’ora per quanto farà, certo che la Sua sensibilità nei confronti dei problemi del Paese e la Sua dichiarata e già dimostrata attenzione nei confronti dei Comuni saranno utili consiglieri affinché possa assumere le decisioni più utili per tutti noi, Le porgo deferenti saluti.

Avv. Umberto Di Primio